

Enrico Mattei

Questo ricordo di Enrico Mattei è tratto dal testo scritto all'indomani della sua scomparsa da mio padre, Mario Argenton. Entrambi sono stati Vicecapo di Stato Maggiore nel Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà, che riuniva al suo interno i rappresentanti di tutte le forze politiche che diedero vita alla Resistenza e che guidò le formazioni partigiane fino all'insurrezione nazionale e alla Liberazione. Il CVL è stato riconosciuto, ad ogni effetto di legge, come *“Corpo militare organizzato inquadrato nelle Forze armate dello Stato”* e la sua bandiera decorata con Medaglia d'Oro al Valor Militare. L'intervento integrale di mio padre fu poi pubblicato sulle pagine di *“Europa Libera”*, giornale edito dalla FIVL (Federazione Italiana Volontari della Libertà) di cui Mattei era Presidente.

“Quando conobbi per la prima volta Enrico Mattei (...) era il maggio del 1944, a Milano, e ci incontrammo alla stazione Nord. Stava sorgendo, in quei giorni, il Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà, il cui comando pochi mesi dopo doveva essere assunto dal generale Raffaele Cadorna.

Rimasi colpito soprattutto dalla eccezionale personalità di Enrico Mattei, dalla serenità che mostrava in ogni circostanza e da quel senso di distacco col quale riusciva a giudicare sempre le cose. Le sue prodigiose capacità di organizzatore si rivelarono immediatamente. Era lui, infatti, che sceglieva i luoghi dei convegni segreti e che organizzava gli incontri, e fino al giorno della Liberazione, benché fossimo costretti a spostarci molto spesso, non fummo mai vittime di sorprese o tradimenti. Ne nasceva in noi un senso di fiducia assoluta, di sicurezza piena.

La sorte ha voluto che fossimo arrestati a poca distanza di tempo l'uno dall'altro, in circostanze del tutto casuali, e che entrambi riuscimmo ad evadere, io dalle mani della Banda Carità, lui da quelle del famigerato Saletta, dal carcere di Como. Ci ritrovammo subito dopo, nell'inverno '44, quando il proclama del generale Alexander invitò i partigiani a soprassedere alla lotta fino alla primavera. E anche in questa circostanza Mattei, benché fosse ricercato e braccato per la recente evasione, riprese immediatamente il suo posto. L'insurrezione nazionale trovò le formazioni organizzate da Enrico Mattei moltiplicate di numero e di efficienza.

Lo stesso entusiasmo che avevo trovato in lui nei momenti più duri e drammatici della lotta clandestina, lo ritrovai intatto quando egli riprese il suo ruolo nel settore dell'industria, nel dopoguerra. È noto quello che da allora ha saputo fare in Italia e fuori d'Italia. Meno noto è

invece come sia rimasto sempre la stessa persona, sotto un profilo umano, e quanti posti di lavoro abbia creato, specie all'inizio, quando era quasi solo a lottare, per poter inserire nella vita da civili anche gli uomini che gli erano stati a fianco nella lotta. Nella sua colossale opera gli era stato sostegno e guida Ezio Vanoni, uomo di intelligenza e onestà superiori per il quale nutriva affetto e devozione filiali. E la sua morte fu un duro colpo: 'È la più grande disgrazia che mi potesse capitare – mi disse – perché tutti nella vita abbiamo bisogno di uno che ci guidi e ci controlli, io adesso non ho più nessuno'. Andò avanti da solo, mosso e spinto da una interna energia senza confini e che sembrava impedirgli di poter sia pure misurare la vastità stessa di quello che stava creando. Ieri, il destino non gli ha dato possibilità di salvezza. Ma forse per un uomo come lui non poteva esserci una sorte. Non ha trovato la morte nella tremenda e aspra guerra per la Liberazione; è stato invece portato via mentre continuava la sua battaglia per fare cose egualmente grandi per il suo Paese. E l'Italia lo ricorderà".

Mario Argenton
28 ottobre 1962